

TEATRO

Earthbound, storia delle Camille che ripopoleranno il mondo

Lo spettacolo di fantascienza con Marta Cuscunà e le sue creature
«L'esperienza di essere ibridati con altre specie per prevenire l'estinzione»

MARIO BRANDOLIN

Condizione femminile e problematiche ambientali sono sempre più connesse nel dibattito culturale e sociale contemporaneo. Tra le più agguerrite e radicali esponenti la filosofa americana Donna Haraway, per la quale le trasformazioni tecnologiche hanno evidenziato come la supposta naturalità delle contrapposizioni tra uomo e donna, ad esempio ma anche tra corpo e mente,

pensiero e tecnica... altro non era se non la giustificazione della pratica del dominio di una specie sull'altra, sulle donne, sulla natura e più in generale sull'altro. E dalle riflessioni di Haraway è partita Marta Cuscunà, l'attrice monfalconese che per "Earthbound", ovvero le storie delle Camille, il suo nuovo spettacolo che apre oggi, venerdì 1 ottobre, in replica il giorno dopo, al Palamostre di Udine la stagione di Teatro Contatto del Ccs.

L'hanno definito uno spetta-

colo di fantascienza, visto che protagoniste sono delle creature cui sono stati impiantati geni di altre creature in via di estinzione al fine di preservarne la specie e favorire un nuovo adattamento delle stesse ai mutati paesaggi ambientali. Sono appunto non più degli umani, ma, secondo a definizione del sociologo Bruno Latour degli Earthbound, esseri capaci di rapportarsi alla Terra non più e non solo come cieco attaccamento al suolo.

E davvero così, cioè uno



Marta Cuscunà

spettacolo di fantascienza?

«È stata una bella sfida, racconta Cuscunà: portare la fantascienza a teatro abituati come siamo agli effetti speciali del cinema, non è stata una scelta facile dovendo peraltro confrontarci coi limiti del palco, della forza di gravità e dei budget».

Che storia fantascientifica racconti e chi sono queste Camille, creature animatroniche, così perfettamente rappresentate nei pupazzi di Paola Villani?

«Le storie delle Camille cui mi sono ispirata sono quelle che Donna Haraway inserisce nel suo ultimo saggio di ecofemminismo *Staying with the trouble*. Nel quale immagina che in un futuro prossimo ci siano delle comunità umane che emigreranno nei luoghi del pianeta devastati dall'incuria e dallo sfruttamento dell'uomo con l'obiettivo di risanarli in alleanza con le altre specie. Solo così si potrà affrontare la scarsità di risorse sempre più riscaldate del pianeta, a partire da un contenimento dello sviluppo demografico:

"Fate legami non bambini", dice Haraway per una politica di controllo delle nascite basata sulla sostituzione parziale dei legami di sangue con quelli di cura. Earthbound sono dunque esseri ibridati con altre specie, per prevenirne l'estinzione, ma anche per offrire alla nostra specie nuove possibilità di adattamento all'ambiente e alla natura».

Ancora questione femminile e questione ambientale nel tuo percorso artistico, dunque.

«Sì, diciamo che Donna Haraway è stato un faro nel mio lavoro, e condivo con lei l'idea che la questione femminile non può limitarsi a constatare solo le dinamiche all'interno della nostra specie, ma devono porre lo sguardo sulla relazione tra la nostra specie e le altre, provare cioè a capire che c'è simmetria tra il rapporto di dominanza che regola il maschile e il femminile e le modalità con cui la nostra specie si è messa al vertice della piramide sfruttando e violentando le altre. Il pianeta in primis». —